

Jovan Divjak il "Generale serbo che difese Sarajevo".

Testo e foto di Marzia Bisognin

Jovan Divjak è comunemente noto come il leggendario "Generale serbo che difese Sarajevo". Militare di carriera nell'Armata Popolare Jugoslava, quando iniziò la guerra in Bosnia lasciò l'Armata per entrare nell'Esercito bosniaco. E' uscito in questi giorni "Sarajevo mon amour", libro scritto da Florence La Bruyere e Jovan Divjak. www.infinitoedizioni.it



Il movimento pacifista europeo è fortemente antimilitarista. Lei è un militare che ha combattuto una guerra cruenta e recente. Cosa ne pensa del pacifismo?

Innanzitutto io mi considero un combattente per i diritti dell'uomo e dei bambini. La pace, possiamo dire che sia una faccenda di filosofia. La questione è come va il mondo. In tutto il mondo possiamo trovare chi è per la pace, chi dice che non dobbiamo fare la guerra, e chi crea, chi cerca il conflitto. Oggi ci sono guerre dappertutto, perché sia così non lo so. Sono tante le persone che per convinzione religiosa, o perché tese verso un'ideale, dicono che non dobbiamo fare la guerra, eppure facciamo le guerre, il perché io non lo so.

Essere combattenti per la pace penso sia una cosa che si crea nella nostra giovinezza, nella nostra infanzia. E' una cosa che incomincia all'interno della

famiglia, nella famiglia.

Tutto quello di peggio che è accaduto durante la guerra in Bosnia Erzegovina, e dappertutto, viene dalla famiglia, cioè si è appreso qualcosa di cattivo all'interno della famiglia. I genitori, a seconda della qualità dell'educazione che danno, costruiscono l'idea del vivere. Del vivere attraverso l'amicizia o del vivere attraverso i conflitti.

Una delle buone caratteristiche nelle case della Bosnia Erzegovina, è sempre stata quella di essere dei buoni vicini, senza stare a guardare di quale nazionalità o di quale religione sei, essere uno accanto all'altro, essere dei buoni vicini.

Io vivo da quarant'anni nello stesso stabile, dove vivono famiglie miste, musulmani, cattolici, ortodossi.... Nessun problema, siamo sempre stati buoni vicini, prima della guerra, durante la guerra e dopo la guerra. Ecco, questo io l'ho imparato nella mia casa, nella mia infanzia, da mia madre e mio padre. Non si parlava dell'appartenenza serba, croata o bosgnacca, le differenze sono le qualità dei popoli e delle loro culture. Io sono bosniaco, cioè cittadino della Bosnia Erzegovina, così come lei è cittadina italiana, e come

tutti gli europei sono cittadini europeo. Questo al di là del mio pensiero, delle mie idee o quant'altro.

La guerra è stata provocata da parte dei nazionalisti che volevano dominare gli altri popoli. Nel corso della guerra sono stato a fianco dei deboli, non come Ufficiale, non come Generale, ero un cittadino a fianco dei deboli. Certo si può dire che innanzitutto sono stati i bosnjacchi, cioè i Musulmani di Bosnia, ad essere stati colpiti, ma sono stato a fianco di tutti i cittadini della Bosnia Erzegovina che hanno perso i loro diritti. Ho cercato di offrire le mie capacità professionali per la pace, per ascoltarsi l'un l'altro, per parlare dalla parte del bene.

Veniamo ai militari. Che cosa fanno i militari nel mondo... possiamo dire la stessa cosa dei medici, i militari sono come i medici. Forse che i medici non sono necessari? Ciascuno fa il suo mestiere e se è una bella persona, il suo lavoro è buono. Vogliamo parlare dei medici? Vogliamo parlare di Aushwitz, di Mengele e degli altri che hanno assistito ai massacri, che hanno fatto esperimenti su esseri umani....E gli scrittori, gli intellettuali? Sono a fianco del bene o a fianco del male? Lei sa bene quanti scrittori in Italia al tempo del fascismo, o in Germania, sono stati a fianco di Mussolini e di Hitler. E i giornalisti? Nei Balcani possiamo dire, senza alcuna esagerazione, che i primi a fare la guerra sono stati i giornalisti, l'informazione falsa che ha mostrato la guerra prima ancora che incominciasse, e dopo hanno continuato.

Non bisogna chiedersi cosa fanno i militari, bisogna chiedersi cosa fanno i professionisti, in ciascuna professione. Tutte le professioni possono essere dalla parte del male. Non solo i militari. I militari sono la mano della politica. Ma allo stesso tempo gli intellettuali sono la stessa cosa.

Ciascuno, nella sua professione, può essere a fianco del bene oppure del male. Può essere un aggressore oppure battersi per la pace. Il cervello della struttura militare è la politica.

Il movimento pacifista antimilitarista è talvolta qualcosa di idealista, un po' naif, romantico, che non ha molti supporti. Eppure, allo stesso tempo, spesso dobbiamo anche ringraziare lo spirito umanista che anima queste persone. Io per quella che è stata la mia esperienza a Sarajevo sicuramente lo faccio. Ricordo che tra i primi morti c'è stato un italiano, Locatelli, che faceva parte di un movimento che voleva entrare a Sarajevo, per sostenere la pace, per dimostrare al mondo che ci si trovava di fronte al tentativo di un genocidio.

Cosa pensa del comportamento che l'Europa ha tenuto durante la guerra?

I militari dell'Onu e della NATO che durante la guerra erano in Bosnia Erzegovina hanno seguito la politica del proprio paese. Io mi chiedo spesso come mai al tempo della guerra il vostro Ministro degli Affari Esteri, Susanna Agnelli, sia stata a Belgrado a parlare con Milosevic e non sia mai venuta a Sarajevo. Perché? Dunque Susanna Agnelli è stata a fianco di Milosevic, ha ritenuto giusto considerarlo un interlocutore degno.

L'Onu doveva intervenire immediatamente a Sarajevo e in Bosnia. Dal momento in cui l'Europa ha riconosciuto lo stato della Bosnia Erzegovina, l'Onu aveva il dovere di intervenire per difendere un paese membro aggredito.

Perché non è successo? Bisognava intervenire prima ancora, nel 1991, nel momento in cui l'Armata Popolare Jugoslava è intervenuta in Slovenia. Bisognava farlo in tutti i modi, militarmente e con conferenze... non c'è stata alcuna conferenza all'epoca.

Il momento che era necessario comprendere è il momento in cui Milosevic è diventato Presidente della Serbia. I croati e gli sloveni hanno detto che non accettavano il dominio serbo e Milosevic ha detto non "mi interessa, se volete uscire dalla federazione uscite". Lui ha diviso il Partito Comunista.

Il secondo momento da comprendere è il 28 giugno 1989, quando ha detto “tutti i serbi devono vivere insieme in un unico stato, e altrimenti ci sarà la guerra”. Lui ha previsto, annunciato, la guerra, era il 1989. Tutto è stato un tentativo di dominazione serba.

L'Europa non ha reagito. Io parlo sempre di quello che è successo nei primi momenti. L'Europa non ha mai saputo che fare nei Balcani. Non è stata capace di essere unita e ha atteso sempre che fosse l'America a reagire. Io ringrazio Chirac che ha insistito con Clinton, il quale ha detto “bisogna fare qualcosa”, è stato Chirac che ha fatto questo. Ecco, è stata l'America che infine ha fermato la guerra, con le truppe della Nato. Che poi, l'intervento militare dell'agosto 1995 è stato una minaccia più che un intervento. Hanno sorvolato l'accerchiamento intorno alla città, hanno distrutto forse due o tre carri... nient'altro. Era una minaccia...” allora vi fermate o no? “Dobbiamo intervenire?”

E poi c'è la Mafia, che dappertutto lavora molto bene. Si può anche dire che la guerra in Bosnia Erzegovina è stata una guerra di Mafia. I profittatori della guerra hanno collaborato bene tra loro, che fossero serbi croati o bosnjacchi, hanno saputo trarre i loro vantaggi.

Io penso questo. Non sono un politico, non faccio analisi, non è il mio mestiere. Io parlo della mia esperienza, io so quello che so.

Cosa fa lei oggi a Sarajevo?

Oggi sono un militare in pensione e lavoro per l'Associazione che ho fondato e che dirigo dal 1994. Si chiama “L'Educazione costruisce la Bosnia Erzegovina”.

Il problema maggiore sono i bambini, le più grandi vittime della guerra sono loro. Non solamente quelli che sono stati uccisi, è stato colpito l'avvenire. Si perde la giovinezza. I ragazzi che sono intorno a noi, la ragazza ad esempio che lei ha visto qui, aveva dieci anni quando è stata in un campo di prigionia, una cosa che segnerà la sua vita per sempre, e così per tutti gli altri ragazzi che sono nell'Associazione. Sono loro le vittime, che non sanno ancora dove si trova il loro padre.

I bambini, i giovani, vittime della guerra devono essere la nostra preoccupazione permanente. In Bosnia 23 000 bambini hanno perso uno dei loro genitori, 1400 li hanno persi entrambi. E poi ci sono quelli completamente privi di possibilità economiche, gli handicappati

I giovani sono il nostro avvenire, questo è fondamentale, e dare loro la possibilità di studiare, fornire loro un'educazione di qualità, questo è il futuro. In dieci anni siamo riusciti a dare 27000 borse di studio.

Qual è la situazione del paese? Crede che ci sia un pericolo di radicalizzazione islamica ?

Da quattro anni è vietato nelle scuole, nei libri di scuola, qualunque riferimento alla guerra. Ma i professori, gli insegnanti, i genitori parlano, e parlano di tre storie diverse.

Se lei parla ad esempio con i croati che vivono a Mostar occidentale le diranno che sono stati i musulmani, i mujahedin che hanno fatto tutto. Dodik Il presidente attuale della Republika Srpska è stato recentemente in America e ha detto che la Bosnia è uno stato musulmano, un paese in cui i musulmani pressano chi non lo è e vogliono avere pieni poteri..

Io non vedo un problema di islamismo in Bosnia Erzegovina, non lo vedo.

Quando si esce per la strada a Sarajevo si vedono donne con il velo certo, e tante ragazze giovani, allieve di scuole musulmane. Come dappertutto, a Sarajevo ci sono le scuole internazionali, le scuole cattoliche, le scuole bosnjacche.... Dov'è il problema? Non ci sono le scuole cattoliche in Italia?

Ma se qualche vostro giornalista viene qua, cammina nelle strade e fa delle foto, può dire “ecco, Sarajevo è una città islamica”, ma non è così, non è un problema di islamismo.

D'altra parte bisogna anche dire che c'è stata una purificazione etnica, chiamiamola così.

Prima della guerra a Sarajevo c'erano bosnjacchi, serbi e croati. Oggi abbiamo circa il 90 per cento di bosnjacchi.

Ancora peggio a Banja Luka, o nel resto della Bosnia. Questa è una conseguenza della guerra.

Occorre dire che i bosnjacchi che sono al governo non si interessano a che Sarajevo resti una città multinazionale e multiculturale. Nel centro di Sarajevo non ci sono problemi, è ancora vivo lo spirito della vecchia Sarajevo, ma se si va in periferia... lì sì, si possono vedere i conflitti. Non i conflitti tra i vecchi abitanti della città, ma con i rifugiati che sono venuti in città. I bosnjacchi che sono venuti qui come rifugiati accusano tutti i serbi di essere responsabili della guerra, di essere responsabili di Srebrenica e di tutti i massacri... La stessa sorte capita ai bosnjacchi che vivono a Banja Luka o a Mostar.

Tutti sono responsabili dei problemi di genocidio, serbi, croati e bosnjacchi. Sì, sono i bosnjacchi che hanno subito le più gravi perdite, ma anche loro hanno fatto le stesse cose, anche loro hanno commesso dei crimini di guerra. Non sono cose che si possono dire senza essere accusati di dire il falso, e invece la verità è importante, senza verità non ci sarà giustizia.

Se si assiste ad una partita di calcio si possono vedere cose interessanti. E' successo ad esempio che in Republika Srpska hanno scritto "farete la fine di Srebrenica", oppure ho visto cartelli con scritto "ustascia ustascia" durante una partita con Mostar ovest.

I giovani nello sport si comportano come all'interno della famiglia, e così torniamo a quello che dicevo all'inizio: tutto il male viene dalla famiglia, come anche il bene certo.

Un altro esempio: qui all'associazione c'è una ragazza di Sarajevo Est, una studentessa, che ha perso il padre durante la guerra ucciso dal nostro esercito, dall'Armata Bosniaca. Lei frequenta la Facoltà d'Arte Moderna e ha dei problemi a Sarajevo Est perché frequenta a Sarajevo anziché a Belgrado o a Banja Luka. O ancora, ogni tanto succede, all'interno dell'Associazione, che i genitori non vogliono che i ragazzi della Republika Srpska vadano in vacanza con quelli della Federazione. Dicono "non voglio che mio figlio vada in vacanza con i mujahedin".

Ecco uno dei problemi maggiori rimasti insoluti: al tempo della guerra c'erano secondo me 700 mujahedin, venivano dall'Iran, dal Maghreb, dall'Afganistan, dall'Arabia Saudita. Hanno fatto cose orribili, hanno commesso crimini di guerra, hanno massacrato civili serbi e croati, e finita la guerra alcuni di loro sono rimasti in Bosnia Erzegovina, con tanto di passaporto. Una cosa assolutamente illegale, inaccettabile.

Quando c'è stato l'attentato a Madrid c'è stata subito la voce che fosse stato qualcuno che arrivava dalla Bosnia, la stessa cosa è successo per altri attentati di matrice islamista. E' una propaganda contro la Bosnia Erzegovina, e questo è un problema dei bosnjacchi, delle autorità bosnjacche. Perché non hanno mai detto perché hanno accolto questi mujahedin. Perché l'hanno fatto? Per l'Armata Bosniaca non sono stati un vantaggio, hanno fatto più danni che altro. Perché le autorità non parlano di questo?

Nella Federazione, in 27 edifici scolastici c'è il corso per i bosnjacchi e il corso per i croati, sotto lo stesso tetto, Questo il problema e la responsabilità è la politica. In Bosnia ci sono otto Università, a Mostar c'è un'Università per i croati e dall'altra parte una per i bosnjacchi, e i professori per l'Università per i croati vengono da Zagabria, perché non ci sono professori erzegovini. Due nella Repubblica Srpska. E' la politica, è l'ideologia dei partiti nazionalisti

Non ho nessuna fiducia nei politici che sono al potere, che non fanno niente perché le cose vadano bene, che migliorino, perché se cambiano perdono il potere, perdono la poltrona. Al momento ci sono due estremisti nazionalisti, Silajdzic e Dodik. Silajdzic che parla di abolire la Republika Srpska e Dodik che parla di separazione tra Federazione e Repubblica Srpska. Questo non è parlare dei problemi del paese, è fare propaganda.

Oggi in Bosnia Erzegovina ci sono 14 costituzioni e 14 programmi scolastici. Abbiamo 100 ministri, siamo un paese molto povero e la gran parte dei soldi viene spesa per mantenere il governo, abbiamo il 40 per cento di disoccupazione e lei capisce bene che fare carriera politica è un ottimo lavoro, con ottimi stipendi e tutte le spese pagate

Ci sono solo 750000 persone che lavorano, gli altri sono disoccupati o in pensione.

Questa è la Bosnia di oggi. Sarebbe necessario entrare in Europa, ma quando sarà possibile?

Bisogna lavorare a tutti i livelli, è solo lavorando che si aumentano le proprie possibilità. Ci sono famiglie residenti all'estero da più di dieci anni che parlano a stento la lingua locale, è ridicolo, e magari sono diventati, o i loro figli sono diventati, cittadini di questo paese.

E anche qui si può lavorare, non si può diventare forse direttori di qualcosa, ma si può lavorare. Si possono fare tante cose, guardarsi intorno e avere voglia di fare. Non aspettare, adattarsi, ah beh non c'è lavoro, ah beh siamo poveri, ah beh ormai sono in pensione....

Noi abbiamo delle possibilità nella nostra vita, ciascuno di noi ha le qualità, le possibilità di fare qualcosa.

Io sono felice di fare quello che faccio, di mettere a servizio della comunità in cui vivo le mie capacità. Mi piace uscire la mattina, camminare per quarantacinque minuti, salutare le persone per la strada. Ci piace scherzare, raccontarci le barzellette...

Potevo anche scegliere, appena andato in pensione, di dormire fino a tardi, restare a casa... la vita ci da tante possibilità, a tutti noi, e noi dobbiamo scegliere cosa farne. La uso bene o la uso male? Faccio del bene o faccio del male? Ecco, è questo che bisogna domandarsi.

Giugno 2007

pubblicato su www.bumerang.it